

Nato nel 1918, fu ordinato sacerdote nel 1941 nella diocesi di Padova. Ha istituito nel 1951 la Scuola superiore di servizio diocesano di Padova e l'ha diretta fino al 1970. Nel 1964 ha promosso la Fondazione Emanuela Zancan, un centro di studi, ricerca, formazione e sperimentazione nell'ambito delle politiche sociali e dei servizi alla persona e ne è stato il presidente fino al 1996, ora è presidente onorario. Nel 1971, per incarico della Conferenza episcopale italiana, ha avviato la Caritas Italiana e ne è stato il responsabile fino al 1986. È stato responsabile dei rapporti Chiesa-Istituzioni presso la CEI dal 1986 al 1991. Nel 1996 ha ricevuto la laurea *ad honorem* in economia dall'Università di Udine e nel 2003 in scienze dell'educazione dall'Università di Padova. È autore di varie pubblicazioni e molti articoli su temi delle politiche sociali e della pastorale sociale.

Come vivere da cristiani in una società del benessere? Come passare dalla cultura del superfluo a quella della solidarietà? Come vivere la fede nella Provvidenza in un economicismo dominante? Qual è il valore evangelico della povertà?

L'autore analizza la scelta preferenziale per i poveri in quanto esigenza cristiana e al tempo stesso civile, in piena sintonia con la Costituzione italiana. Osserva due tendenze contrastanti presenti nella nostra società: l'una atta a costruire una società basata sul neoliberalismo del mercato, l'altra a costruire una società fondata su un'economia sociale del mercato; la scelta preferenziale per i poveri è inconciliabile con la prima tendenza e richiede la seconda.

Infine, l'autore si sofferma sulla necessità di passare dall'assistenzialismo alla promozione umana; sul senso cristiano del servizio; sul rispetto

ISBN 978-88-250-2449-4



In copertina:

illustrazione di Valentina Salmaso

€ 10,00 (I.C.)

**A** EDIZIONI  
MESSAGGERO  
PADOVA  
[www.edizionimessaggero.it](http://www.edizionimessaggero.it)

Giovanni Nervo Una scelta cristiana e civile: partire dagli ultimi

# Una scelta cristiana e civile: partire dagli ultimi

**A** EDIZIONI  
MESSAGGERO  
PADOVA



## La scelta preferenziale dei poveri

Abbiamo iniziato la monografia con questo tema. In questo capitolo lo approfondiamo maggiormente.

Negli ultimi decenni si usa spesso questa espressione: l'opzione o scelta preferenziale dei poveri: parte dalla Conferenza dei vescovi dell'America Latina di Medellín, è ripresa dal Sinodo dei vescovi, dai documenti pastorali della Cei, è usata spesso dal papa, è diventata un luogo comune nel linguaggio ecclesiale.

Occorre evitare però che diventi retorica, cioè parole senza il contenuto corrispondente. Dobbiamo renderci conto che essere poveri è una cosa dura.

### Cosa significa essere povero

- Essere povero vuol dire non avere sempre tutto il necessario: e questo non è giusto, perché Dio ha creato i beni della terra per tutti gli uomini.
- Essere povero significa guadagnarsi il necessario per vivere con molta fatica, alle volte con troppo sacrificio: e questo non è giusto, perché il lavoro deve elevare e nobilitare l'uomo, non schiacciarlo.
- Essere povero significa vivere nella precarietà e non avere mai la sicurezza del domani per sé e per la propria famiglia: e neppure questo è giusto perché la eccessiva precarietà crea angoscia che può essere temperata dalla fede nella Provvidenza, ma pone in una situazione disumana.
- Essere povero significa essere emarginato, fra quelli che non contano: e non è giusto perché ogni uomo

è immagine di Dio e ha uguale dignità e uguali diritti come tutti gli altri uomini, compreso quello di partecipare con gli altri a costruire il bene comune.

Era espressivo l'antico detto: «*Homo sine pecunia imago morti*» (Un uomo senza denaro è immagine della morte). Del resto, come abbiamo già detto, la Bibbia ci insegna a pregare così: «Signore, non darmi né la ricchezza né la povertà: dammi il necessario».

I poveri sono scomodi: possono venire nei momenti per noi meno opportuni, spesso sono sgradevoli, non sempre sono riconoscenti. Quando don Bosco accolse e ospitò a casa sua i primi ragazzi poveri, al mattino scomparvero rubandogli le coperte. Don Berretta di Como ci rimise la vita ad ospitare gli immigrati.

### Scelte contro corrente

Dobbiamo infine renderci conto che la scelta preferenziale dei poveri è una scelta controcorrente.

Comunemente si preferisce stare con chi è ricco che con chi è povero, con chi è colto che con chi è ignorante, con chi è vestito bene che con chi ha i vestiti logori, con chi ha potere che con chi non conta niente nella società.

Eppure la scelta preferenziale dei poveri, come abbiamo già visto, è certamente la scelta di Gesù. Ecco perché un cristiano, una famiglia cristiana, una comunità cristiana non possono non fare la scelta preferenziale dei poveri: rientra nel progetto di Dio per la sua chiesa.

Che cosa significa questo per la nostra vita personale, per la vita della nostra famiglia, delle nostre parrocchie?

La scelta preferenziale dei poveri, prima di una lista di cose da fare, è una scelta interiore, personale, che nasce da un'esigenza intrinseca al vangelo della carità.

Gli atteggiamenti interiori però e le parole che li esprimono devono tradursi in comportamenti e scelte concrete, perché senza i fatti la scelta preferenziale dei poveri, come abbiamo già detto, può rimanere retorica.

### **Scelta preferenziale dei poveri e stile di vita**

Sul piano personale la scelta preferenziale dei poveri deve avere un riflesso sul proprio stile di vita, sulla sobrietà dei consumi, sull'attenzione a evitare ogni spreco, le spese inutili, i bisogni indotti, per avere risorse da condividere con chi non ne ha.

La scelta preferenziale dei poveri deve permeare anzitutto la vita quotidiana di ciascun cristiano e di ciascuna famiglia cristiana, con l'esercizio costante sia delle semplici «opere di misericordia corporale» per soccorrere le povertà materiali dei nostri fratelli, sia delle «opere di misericordia spirituale» per rispondere alle povertà umane più profonde e radicali che toccano lo spirito dell'uomo e il suo assoluto bisogno di salvezza e che oggi, in un paese come il nostro, sono socialmente le più diffuse e non di rado le più gravi.

È un impegno che riguarda tutti, come scritto nel Vangelo (Mt 25): un impegno che si rivolge anzitutto ai propri familiari, ma si estende ai vicini di casa, ai compagni di scuola e di lavoro, alle persone che si incontrano per la strada, ferite nel corpo e nello spirito; un impegno che ci segue sempre, ogni giorno nella vita: «Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (Mt 25,40).

Pochi sono chiamati a dar vita a «istituzioni» di carità; non tutti sono in grado di unirsi ad associazioni di volontariato; tutti siamo chiamati ad esercitare le opere di misericordia. È condivisione di salvezza: «venite, benedetti dal Padre mio, prendete possesso del regno preparato per voi sin dall'origine del mondo». Oppure: «Andate via da me maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi seguaci».

Non si potrebbe lasciare in ricordo il testo delle opere di misericordia, in bella veste tipografica, ai bambini della prima Comunione e della Cresima, ai giovani sposi nel matrimonio, alle famiglie in occasione della benedizione periodica?

Occorre anzitutto aprire gli occhi e il cuore sulle difficoltà degli altri. Si richiede alle nostre comunità di prendere puntualmente in considerazione le antiche e nuove povertà che sono presenti nel nostro paese o che si profilano nel nostro futuro. Il benessere vissuto in modo materialistico e l'eccessivo consumismo favoriscono l'espandersi delle povertà post-materialistiche, che se affliggono soprattutto i giovani, toccano in genere i più deboli e indifesi, le vittime dell'alcol, della droga, dell'Aids, i malati di mente e i disadattati, i bambini in qualche modo oggetto di violenza fisica o psicologica da parte degli adulti.

Occorre conoscere in modo preciso e personalizzato non «i poveri», ma Antonio alcolista, Maria tossicodipendente, Francesco anziano solo, ecc.

Uno strumento efficace per questa conoscenza sono i centri di ascolto a livello parrocchiale e gli osservatori della povertà a livello diocesano, auspicati dal Convegno ecclesiale di Loreto e promossi nelle chiese locali dalla Caritas.

### **Compito di tutta la comunità**

La scelta preferenziale dei poveri e la testimonianza della carità sono compito di tutta la comunità cristiana, in ogni sua componente ed espressione, perché l'esercizio della carità è elemento costitutivo ed essenziale della vita cristiana, perciò non è delegabile; inoltre è la chiesa sacramento di salvezza, perciò anche la comunità cristiana in quanto tale deve rivelare il volto di amore del Padre.

La scelta preferenziale dei poveri deve perciò trovare espressioni concrete anche nella vita di una comu-

nità parrocchiale. Ciò può significare: scelta di mezzi poveri; povertà personale del sacerdote; uso di un linguaggio semplice e concreto, che possa essere compreso anche dalle persone di poca cultura: basterebbe prendere esempio dal Vangelo; priorità per i poveri nel bilancio parrocchiale, nella destinazione del tempo e delle strutture parrocchiali, attenzione negli orari delle funzioni religiose e degli uffici parrocchiali, a chi ha orari di lavoro più pesanti o notturni; apertura delle chiese parrocchiali anche nelle prime ore del mattino, quando la gente va al lavoro e nelle ore della sera quando ritorna dal lavoro. C'è il problema dei ladri o della sicurezza, ma non si potrebbe risolvere con turni di parrocchiani anziani «vigilantes» volontari? Potrebbe essere un modo per riscoprire l'ordine minore dell'«ostiariato».

La scelta preferenziale dei poveri tocca anche il problema del modo con cui vengono accolti nella chiesa i poveri e i ricchi. Giova ricordare la lettera di san Giacomo: «Fratelli miei, la vostra fede nel Signore nostro Gesù Cristo, Signore della gloria, sia immune da favoritismi personali. Supponiamo che, in una delle vostre riunioni, entri qualcuno con un anello d'oro al dito, vestito lussuosamente, ed entri anche un povero con un vestito logoro. Se guardate colui che è vestito lussuosamente e gli dite: "Tu siediti qui, comodamente", e al povero dite: "Tu mettiti là, in piedi", oppure: "Siediti qui ai piedi del mio sgabello", non fate forse discriminazioni e non siete giudici dai giudizi perversi?» (Gc 2,1-4).

### Scelta delle alleanze

La scelta preferenziale dei poveri tocca il problema delle alleanze.

Nell'inverno che seguì il terremoto della Campania e della Basilicata, un gruppo di giovani del volon-

tariato vincenziano si stabilì in un paese del Nocerino e sviluppò un'azione splendida di aiuto ai terremotati, partendo dai più poveri, dagli anziani soli, dalle famiglie numerose con bambini piccoli: li guidava un giovane medico. Un giorno, mentre questi prendeva un boccone nell'unica trattoria del paese, il padrone gli disse: «Siete stati meravigliosi, ma avete sbagliato tutto: in paese dovevate mettervi con quelli che contano».

La scelta preferenziale dei poveri richiede di mettersi «*a coté des émarginiaux*», dalla parte di quelli che non contano, correndo il rischio di essere accusati di pauperismo. Non si tratta infatti di diminuire la produzione di beni, ma di farli partecipare a tutti e di consentire a tutti di godere dei beni prodotti per realizzare pienamente i diritti fondamentali di ognuno.

### Contributo del volontariato

Infine, «l'esperienza sempre più diffusa del volontariato nei servizi alla persona è un'ulteriore espressione concreta di scelta preferenziale dei poveri, è un'ulteriore forte testimonianza del servizio delle nostre chiese in risposta alle diverse povertà e un segno della vitalità etica e sociale del vangelo della carità» (*Evangelizzazione e testimonianza della carità*).

Il documento vede il fenomeno del volontariato nella prospettiva di «un maturo cammino di fede: queste energie di volontariato, molteplici e generose anche se non sempre costanti e profondamente motivate, potranno consolidarsi attraverso un maturo cammino di fede nella prospettiva di una crescita umana».

Il documento della Cei giustamente sottolinea l'importanza e la necessità della formazione, sia alle motivazioni del servizio, sia alla capacità di servire bene.

La chiesa è chiamata in prima persona a dare questo contributo di formazione nei gruppi e nelle associazioni.